



La Gabbianella e il Gatto



- Una Poesia con le Ali -

Natale 1998; fra **Principi** in missione per conto dell'Altissimo e **Eroine** cinesi in missione per conto del femminismo si fa strada un lungometraggio dalle pretese piccole piccole, ma con un grandissimo cuore generoso: La Gabbianella e il Gatto.

Il film è stato tratto dall'ottimo racconto di L. Sepùlveda: Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare, favola animistica intessuta da una grande poesia ed ispirazione, tradotta in ben dodici lingue e che ha venduto circa un milione di copie in tutto il mondo. La trasposizione cinematografica è stata fatta con coscienza da due ottimi autori italiani: Enzo D'Alò e Umberto Marino, già autori de *La Freccia Azzurra* (bellissimo lungometraggio ricavato da un testo di Gianni Rodari). Pur non riuscendo a mantenere l'intensità poetica che permea tutto il libro di Sepùlveda, questo capolavoro dell'animazione made in Italy conserva tutto il calore ed i valori fondamentali su cui la storia originale è basata e cioè: amore e rispetto per la natura (intesa e vista quasi in senso animistico), il senso della solidarietà e la generosità disinteressata. Intatta è anche la visione che l'autore (che per altro ha collaborato attivamente alla produzione del lungometraggio, anche in vesti di doppiatore: interpreta sé stesso, ovvero un poeta) ha dell'uomo: un essere in grado di distruggere e di devastare un mondo del quale è solo ospite (in moltissimi casi indesiderato), ma anche l'unico in grado di risanare i danni causati. La metafora di questo concetto risiede nel personaggio di Nina, figlia di un poeta sempre in caccia di ispirazione; affinché la gabbianella riesca a volare è necessario il suo aiuto, sia materiale che morale (chiaramente non racconterò come; bisogna vedere il film per apprezzare meglio il tutto).



L'animazione e la realizzazione tecnica di questo lungometraggio è sicuramente di buon livello. Molta strada è stata fatta da **La Freccia Azzurra**; il disegno si è fatto più rotondo, meno spigoloso, molto morbido e caldo nel tratto. I colori dei fondali e degli stessi personaggi sono in perfetta armonia con lo stile del racconto e con la sua ambientazione: abbondano gli sfumati basati su tonalità rosse e verdi per i Gatti e il loro mondo, mentre il regno dei Topi con i suoi abitanti è giocato su tonalità più fredde, del blu e del grigio (da

questo punto di vista, siamo tutti in debito con casa Disney, ma del resto il principio dei backgrounds "vivi" è di grande funzionalità per il richiamo emotivo di una determinata sequenza). I movimenti di camera sono numerosi e ben fatti, tranne forse in alcuni punti dove si evidenzia un'artigianalità che viene inevitabilmente penalizzata nel confronto con altri prodotti, nei quali l'impiego della *Computer Animation* o del *CAPS* è ormai routinario.



Bobulina



Colonnello



Diderot



Kengah



Nina



Poeta



Rosa dei venti



Segretario



Pallino



Grande Topo

I personaggi che animano la storia sono deliziosi: tratti rotondi e morbidi sono ancora una volta il loro elemento comune. L'osservazione che si può fare è che finiscono tutti per assomigliare a dei peluche, sia per quanto riguarda i Gatti che per i Topi (che ricordano in qualche loro espressione lo stile di animazione di *Bozzetto* e di *Manuli*, due altri grandissimi artisti dell'animazione italiana). In realtà questi gatti non sono credibili come feroci predatori di topi, nemmeno durante il loro attacco al Quartier Generale di *Grande Topo*; ma del resto non è la credibilità l'elemento "perno" su cui si sviluppa la vicenda: stiamo parlando di una favola "buona" fino in fondo, dove di "reale" ci sono solo la forza di gravità (come sa bene la nostra gabbianella, nonché il gatto *Segretario*, vittima di esperimenti Leonardeschi...), la nobiltà degli intenti e la poesia del messaggio.

Veramente bellissima ed intelligente è la realizzazione dei personaggi più "giovani" come la gabbianella *Fortunata*, ma soprattutto come il gattino *Pallino*, nipote di *Colonnello*: non ci troviamo di fronte alla caricatura che scimmietta un bambino, ma proprio ad un bambino vero, per ragionamenti e per emozioni. Divertentissima è la scena in cui *Colonnello* viene messo con le spalle al muro dalle imbarazzanti domande sulle relazioni gatto-gatta, sparate a mitraglia con quel candore e quella naturalezza che solo i bambini possono avere...

Ottimi sono anche gli espedienti narrativi; la storia viene introdotta, se non creata, dal gioco di rime fra il *Poeta* e *Nina*, la sua bambina: il primo declama l'inizio del verso e la seconda lo completa, disegnando per gioco ciò che la poesia le ispira in quel momento. Compare così un gatto, un uovo di gabbiano ed un pulcino... e la storia ha inizio. L'amore per il disegno è fortissimo in questi autori e viene presentato come un mezzo dove realtà e fantasia più libera si fondono indissolubilmente: già ne *La Freccia Azzurra* abbiamo una sequenza memorabile dove le matite di una scatola di colori fanno a gara per divertire un bambino con disegni che prendono vita e che scivolano da un foglio all'altro per interagire, per creare una, due, cento, mille storie diverse. E ancora una volta, un disegno semplice e "fanciullesco" è il tramite per comunicare pensieri e sensazioni, libertà e sentimenti che rasentano l'astratto. Così è per il testamento di *Kengah*, la madre

di **Fortunata** (la nostra gabbianella o il nostro "gattopollo" come la chiamano i Topi), che affida con un volo idealizzato e stilizzato (quasi a ricercare l'essenza del volo stesso, libera dai vincoli strutturali e terreni) il suo unico uovo a **Zorba**, un gattone nero e rotondo, senza spigoli come il suo cuore... E così è anche per la sequenza in cui **Zorba** decide di parlare a **Nina** per chiedere il suo aiuto (come? Non ditemi che non sapevate che i gatti parlano...); il tutto avviene in sogno tramite i disegni stilizzati, caldissimi ed avvolgenti della stessa bambina.

Di grande efficacia è anche la sequenza dell'incidente della petroliera: la ripresa finale è effettuata dall'alto, a riprendere la macchia di petrolio che si allarga come una pestilenza sul mare, fino a riempire di nero tutto lo schermo.

Non si può non menzionare il fantastico cast di doppiaggio che popola il lungometraggio (abitudine piacevolissima che sembra ritornare in ogni film di **D'Alò**; basti pensare che ne **La Freccia Azzurra** si poteva contare sulla straordinaria interpretazione di Dario Fò, assolutamente inarrivabile!). Primo fra tutti Carlo Verdone nei panni di **Zorba**: la voce, schiarita in sede di recording, è in perfetta armonia con il suo personaggio, calda, gentile e rassicurante, lontana, incredibilmente lontana dallo stereotipo romanesco dei personaggi meschini a cui eravamo finora abituati (con questo mio parere personalissimo nulla voglio, né posso togliere al lavoro e alla professionalità di uno dei migliori artisti italiani di questi anni). Un po' sotto tono l'interpretazione di **Bobulina** da parte di Melba Ruffo di Calabria, particolare forse più per l'accento che per altro. Fra tutti si fa strada la verve interpretativa di Antonio Albanese nei panni del **Grande Topo**, che disegna un vero trascinatore di folle, un ratto dal grande carisma. Menzione di merito del tutto particolare va ai bambini che hanno doppiato il gatto **Pallino** (Gabriele Patriarca, spontaneo, naturalissimo e divertentissimo), **Fortunata** (al cui doppiaggio si sono succedute Sofia Baratta e Veronica Puccio per la gabbianella neonata e bambina rispettivamente, mentre Domitilla D'Amico ha dato la voce all'adolescenza del nostro personaggio) e **Nina** (Margherita Birri).



In definitiva il lungometraggio ha moltissimo da dire; l'animazione e la tecnica utilizzate non sono chiaramente confrontabili con gli altri prodotti animati usciti in questo periodo (Il Principe d'Egitto e Mulan), ma il cuore che batte in questa storia, perdonerete la franchezza e la mancanza di professionalità, quei colossi americani se lo possono proprio scordare!!!

E allora, per una volta ogni tanto, cerchiamo di essere orgogliosi di questo prodotto dell'animazione italiana.....

Autore: Luca Fava (Copyright © 1998)